

IN VISTA DELL'ARTEFIERA DI BOLOGNA

# Autonomia dell'artista

L'incalzò della successione mi fa isolare un tema, che anche da altre manifestazioni appare sempre più frequente

come proiezione dell'inconscio collettivo, o simbolo corporo di secrezioni psico-sessuali. Anche il gran Fiedler

evasivo calendario».

Il giungere del Pini a una trasparenza inflessibile e insieme a una declinazione struggente del disegno per vero apollineo, ondoso ed eruttivo tra le immagini velate della morte, è processo colto dal Vespignani con una verità distinta e un sicuro potere d'interpretazione autentica; e perciò piuttosto che dell'adesione di simpatia di un artista per un consanguineo, è una penetrazione dell'intelligenza che supera la spontanea attrattiva e si sigla come comprensione critica.

E insomma non bisogna credere alla propaganda martellante dell'industria culturale e alla sua costosa pubblicità: nella cultura attuale sono in atto esigenze e problemi, che la superano decisamente e prospettano la ripresa di contenuti di cui per quasi trent'anni è stata clamorosamente proclamata la decadenza o l'irrevocabile fine, e che invece restano i soli pregnanti d'avvenire.

Carlo L. Ragghianti

do che tra le adesioni ve ne sono anche di accademici di San Luca: a che gioco giocano?).

Non è prevedibile lo svolgimento del tema proposto, ed anzi alcuni dei relatori o consultori citati nel programma scontabilmente, almeno se siano coerenti alle loro opinioni consuete e non si siano convertiti, com'è comunque auspicabile, dovrebbero rappresentare non l'adesione, ma la contraddizione all'enunciato, trattandosi di semiologi *en titre*, di psicologi o psicopatisti di eredità freudiana, di deterministi economici dell'arte subordinata alla politica, di categoristi dell'arte come retorica finalizzata.

Se i termini della discussione resteranno quelli annunciati, il punto cruciale della problematica autocritica o critica sarà a fortiori quello di accertare la componente di consapevolezza del fare artistico o espressione, in altre parole l'autocoscienza critica del processo interiore e sensibile (perchè investe tutto l'uomo) che costruisce e concreta o determina una forma singolare o individuata. Nessuno ovviamente più di me può apprezzare una ricerca come quella che intende chiarire la «criticità intrinseca» cioè costitutiva del lavoro artistico, in quanto ne ho fondato la teoria o meglio ancora la ricognizione concreta nell'operare degli artisti del passato e del presente.

Scarto l'ipotesi di preoccupazioni o di motivi contingenti della professione artistica, ed assumo il programma nel suo contenuto più culturalmente disinteressato. E' possibile che non sia estraneo alla formulazione del tema un sostrato d'intellettualismo, nel senso d'intendere e di considerare l'attività artistica sempre un esercizio di sostanziale o preminente mentalità teoretica, definitoria, apodittica, sostitutiva od esclusiva di altri contenuti umani, per esempio emotivi o sentimentali. Ma mi sembra un male minore, rispetto a una concezione dell'arte

parte della dialettica del loro fare, e ne può precisare caratteri e forme.

Ma sarebbe motivo di meraviglia se non considerassimo che nella cultura moderna molti artisti anzichè praticare modi mentali, convinzioni, parametri di antica tradizione (e ciò in specie quando si ritengono partecipi o attori di «avanguardia»), condividono il pensiero più maturo sull'arte e ne mostrano l'efficacia o l'incanto nella critica.

Nell'occasione di una mostra d'eccezione della Stamperia della Bezuga che presenta il fenomeno quasi incredibile di un grafico erede di Botticelli e osservante di Michelangiolo, che galvanizza, per così dire, Beardsley e Schiele, il pittore fiorentino ed europeo Giuliano Pini, l'artista Renzo Vespignani ricorre a Poe ed a Kafka per alludere al clima di metamorfosi tra botanica, cristallina, insettiforme e cocleare della forma del suo iperonirico amico, ma ne delinea lucidamente l'atto essenziale di espressione.

Il Vespignani è ironico: «Non sono esperto in questioni di metodo, nè riesco a dominare completamente la tavola sinottica delle tendenze contemporanee»; ma dice che gli piace un pittore, non la squadra cui appartiene o cui viene collegato, dice che è affascinato dall'eccezione, non dalla regola o dalla comunità, che preferisce i casi e le personalità anomale, «la dura discriminazione tra mille possibilità, ipotesi e tentazioni», l'evocazione delle streghe bruciate dal Savonarola e di Astharot che celebra il Sabba sotto la cupola del Brunelleschi, a una qualunque professione estetica o comunicativa. Quella di Pini è un'oratoria, se si vuole, però un'oratoria nella quale la «grande meretrice» non è più la chiesa, ma la storia tutta, col suo schiacciante carico di promesse deluse. Non avrebbe senso di chiedere all'artista i segni dell'attualità, perchè «il tempo che lo data è un tempo più denso, più vero del nostro

lo stesso articolo  
è apparso su  
= IL RESTO DEL  
CARLINO =  
di Bologna